

Zona critica

VOLTOLINI

«Foravia», storie di smarrimento e peregrinazioni impreviste

Senza
memoria
il destino
è la deriva

Angelo Guglielmi

CRITICO LETTERARIO

Foravia prima di essere il titolo del romanzo, è il senso del progetto, della struttura del romanzo. *Foravia* è un racconto alla deriva, che fugge dal centro nei cui confronti manifesta perlomeno dispetto.

Ma perché decido di recensirlo solo oggi pur essendo uscito qualche mese fa? Allora ero obbligato in altri impegni e nonostante il piacere procuratomi dalla lettura lo misi da parte. Oggi in *Alfabeta 2* leggo un drammatico saggio di Paul Virilio che scrive che la deriva non è la nostra tentazione è il nostro destino. Il tempo ha perduto la temporalità, è diventato intemporale rinunciando a memoria e «immaginazione nei confronti del futuro». L'istantaneità cibernetica è la nuova misura della nostra sensibilità che non accumula conoscenza percependo gradualmente ma percepisce l'intero mondo nello stesso istante. Dove allora tutto si intreccia, si mischia e contraddice con la stessa naturalezza (evidenza) con cui fino a oggi abbiamo distinto cosa da cosa. Come poi ce la caveremo in questa nuova dimensione di assenza di misurazioni riconoscibili lo scopriremo una volta che ce la saremo cavata.

«**Foravia** è una sorta di annuncio, di ilare spot di quello che sta per accadere o forse che già è. La grazia che contiene, la leggerezza con cui si esprime è il modo che ha scelto per avvertirci senza spaventarci. Il piccolo romanzo racconta di un invito mancato a causa del sopraggiungere di una notte scura che impedisce al protagonista-autore di raggiungere la casa dove è atteso. Ma a questo fallimento, il più centrale e importante, molti altri se ne aggiungono. Anzi il racconto è un continuo fallimento



«Family Car» di Botto e Bruno (2005)

nel senso che accade sempre il contrario o comunque qualcosa di diverso rispetto a quanto previsto.

Il protagonista, mi pare di capire, lavora in una azienda informatica che ha sede in una vecchia fabbrica meccanica nei cui locali in disuso, forse disturbato dal non rumore dei tanti computer ticchettanti, quando può (spesso) si aggira, scoprendo ampi spazi dimenticati «pavimentati da mattonelle di laterizio liscio che nelle loro commesse conservano ancora traccia di antiche morchie di lavorazione... di quando la produzio-

ne necessitava di oli e grassi lubrificanti». «Lì si tenevano le assemblee dove i sindacalisti lungamente producevano quel loro misterioso linguaggio lungo il quale a poco a poco la mente dell'ascoltatore si perde come in dormiveglia». Ma nel suo peregrinare il nostro protagonista-autore non nasconde nulla di nostalgico (se mai di presa d'atto di qualcosa che non c'è più) ma certo mette in evidenza la sua incoercibile tendenza a fare altro, a guardare altrove, a spingersi verso spazi e abitudini altri rispetto a quelli con cui in quel momento è alle prese. Egli è attentamente